



L'Unità



ANNO 74. N. 31 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Eletto alla Bicamerale con 52 sì su 70. «Per il Paese è un nuovo inizio»

Berlusconi vota D'Alema

Il leader pds presidente a larga maggioranza
Il Polo si spacca e Fini dice: «Perché stare insieme?»

La grande occasione

GIUSEPPE CALDAROLA

L'ELEZIONE DI D'ALEMA alla presidenza della Bicamerale è un fatto positivo per diverse ragioni. Innanzitutto perché la commissione incaricata di proporre la riforma della Costituzione è diretta da un uomo politico assai determinato, leader del principale partito di governo. La scommessa per D'Alema è grande ed è facile immaginare che ogni sua energia sarà destinata al successo di questa impresa. Due altre caratteristiche di D'Alema fanno pensare ad un buon esito per la Bicamerale. La definizione che il segretario del Pds ha dato negli ultimi anni del proprio profilo politico ha messo in risalto una netta vocazione innovatrice sul terreno istituzionale. Dall'altro va ricordata l'ostinazione con cui D'Alema ha perseguito il dialogo con il centrodestra e con tutti e due i suoi attuali, anche se contrapposti, leader, Berlusconi e Fini. La combinazione di questi tre elementi dice che questa volta la Bicamerale parte con qualcosa in più. Se questo non garantisce il successo, dà ampie rassicurazioni sul fatto che lì sarà fatto un lavoro libero da logiche di schieramento e in continua accelerazione.

Questa Bicamerale, al contrario di quanto taluni sostengono, può anche dare durata al governo Prodi perché il fatto che nell'agenda della politica italiana si introducano obiettivi di così grande rilievo istituzionale darà altre scadenze alla stessa lotta politica, che, dopo i nuovi contrasti nel Polo, conoscerà episodi finora inediti. È del tutto evidente che la situazione che stiamo descrivendo si presenta così a bocce ferme e che nei prossimi giorni e settimane assisteremo a polemiche, scontri, tentativi di ritorni indietro. Tuttavia, proprio pensando alle probabili future divisioni, vale la pena di insistere sui dati di partenza, fotografarli nel giorno dell'elezione del presidente della Bicamerale.

Va innanzitutto sottolineato come il consenso che D'A-

SEGUE A PAGINA 8

■ ROMA. È stato tra i primi a salire lo scalone che porta alla «sala della regina», la sede deputata ad ospitare la Bicamerale di cui si appresta a diventare presidente. C'è già chi lo apostrofa con un «auguri, presidente», ma il segretario del Pds non parla, sorride e si limita a incrociare le dita. E alla fine, con 52 voti su 70, Massimo D'Alema si è conquistato anche il «sì» di Forza Italia, Ccd e Cdu, solo An e Lega non lo hanno votato. D'Alema ha esplicitamente chiesto il voto a tutti i gruppi ribadendo che la sua «candidatura è legata all'impegno per garantire tra tutte le forze politiche senza vincoli di schieramento un confronto sereno e la ricerca di un'intesa per rinnovare le nostre istituzioni nell'interesse del paese». È stato il passo che

ha determinato il sostegno del Cavaliere e dei centristi, e che ha segnato la spaccatura tra Berlusconi e Fini. E il leader di An sottolinea la divisione: «Il problema non è di leadership, ma di politica: di credibilità della nostra alternativa e allora dobbiamo trovare le ragioni del nostro essere perché non sono più sufficienti quelle del semplice stare insieme». Polemiche a parte, D'Alema sottolinea come la nuova sede di confronto e la voglia di fare sul serio le riforme siano «un nuovo inizio per il Paese». L'inizio di un percorso che potrebbe riformare la seconda parte della Costituzione entro la metà del prossimo anno. «Sono convinto che ce la faremo» dice D'Alema. E conclude i lavori sussurrando: «che Dio ce la mandi buona».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 34 e 5

L'ARTICOLO

La tv non sia una «dependance»

IL DOPO D'ALEMA, da un punto di vista televisivo, è già cominciato. È probabile, come ha dichiarato proprio sui giornali, che il segretario del Pds non sarà così definitivo nel negarsi alle telecamere ma che valuterà secondo circostanze ed opportunità.

Probabilmente valuterà anche secondo le cose da dire. È questo il ragionamento che devono fare i conduttori di programmi televisivi che ospitano politici ma anche i politici stessi. È inutile andare in televisione per esserci, dal momento che una partecipazione diventa controproducente se non dà alla medesima un valore aggiunto. Questo valore aggiunto riguarda l'importanza delle cose da dire.

Si dice, giustamente, che spesso si fa teatrino. Il teatrino nasce da una contrapposizione spesso sterile di beghe o di piccole questioni interne

alla politica che qualche volta possono divertire i telespettatori ma che spesso li annoiano. Se invece il politico partecipa ad un talk show per dire qualcosa sulla sua strategia o, ancor meglio, una iniziativa che riguarda i cittadini, allora la presenza è gradita e utile. Giovevole cioè sia all'esponente in Parlamento come ai telespettatori e, infine, anche al conduttore del programma. Si è portati a credere che giochi soltanto una vana gloria incrociata. Il conduttore del talk show che cresce in importanza per la presenza di un leader e il leader che vuole fare bella mostra di sé. Sicuramente è accaduto e ancora accade, ma non sono queste le motivazioni che presiedono al lavoro

MAURIZIO COSTANZO

SEGUE A PAGINA 2



O.J. Simpson arriva alla Corte Superiore di Los Angeles

Nick Ut/Ap

«O. J. Simpson è colpevole»

Per il tribunale civile uccise la moglie

■ All'unanimità una giuria di nove bianchi, un ispanico, un asiatico e un meticcio, ha giudicato O.J. Simpson colpevole dell'omicidio della moglie Nicole Brown e di Ronald Goldman costringendolo a pagare un risarcimento di oltre 8,5 milioni di dollari. La sentenza del tribunale civile ha così clamorosamente ribaltato quella penale che assolse l'ex campione di football spaccando in due l'America. O.J. però non andrà in carcere. Con lui resteranno anche i figli. «Questa è giustizia», ha esclamato dopo la lettura del verdetto la sorella di Nicole, Denise Brown.

IL COMMENTO

Il nodo razziale

CAROLE BEEBE TARANTELLI

LA SAGA GIUDIZIARIA di O. J. Simpson è finita. Drammatica come sempre, la notizia che la giuria del processo civile ha deciso il verdetto ha coinciso con l'inizio del solenne discorso sullo stato dell'Unione del presidente Clinton, e il contenuto del verdetto è stato annunciato nel momento stesso in cui Clinton ha pronunciato le ultime parole del suo discorso. È come se da contraltare al discorso ottimista di un presidente tutto rivolto a coinvolgere il suo popolo nella costruzione del futuro, ci fosse questa tragedia terribile di razza e di sangue: l'America vitale, forte, ottimista, e l'America minata dal razzismo e dalla violenza.

Gli ingredienti del dramma americano ci sono tutti. Da un lato lui, O.J. Simpson, ragazzo afro-americano di successo, uscito dal ghetto per diventare eroe dello sport e, cosa rara, rimasto sulla ribalta anche dopo la fine della carriera sportiva (e perciò figura doppiamente eroica per gli afro-americani). Dall'altra lei, la moglie, bellissima donna bianca, vittima comunque di anni di violenze e maltrattamenti, e verosimilmente morta di morte annunciata: dopo le violenze e la separazione, confida ad un'amica la sua convinzione che lui avrebbe finito per ammazzarla, tant'è che nella cassaforte custodisce una sola cosa - il testamento con una foto di se stessa, pieno di lividi e quasi irriconoscibile dopo un'ennesima aggressione subita da lui.

Mai come in questo processo il pubblico americano è stato così visibilmente contrapposto. I neri, forti della convinzione che la giu-

MASSIMO CAVALLINI ANNA DI LELLIO
A PAGINA 14

«Era un sogno...» Trovate a Madrid le ragazze in fuga

■ SIENA Erano in un ostello della gioventù di Madrid e non nei meandri di Internet, Alessandra ed Elena, le due amiche misteriosamente scomparse dalle loro case vicino a Siena venerdì scorso. A riconoscerle, dopo i fax inviati dall'Italia, il portiere dell'ostello, che ha dato l'allarme e a mezzogiorno un assistente sociale ed un carabiniere inviati dal Consolato italiano le hanno prelevate e accompagnate al Consolato. In serata sono arrivate nella capitale spagnola i genitori delle due amiche. «Non pensavamo di creare tanto scompiglio - hanno spiegato - Volevamo divertirci, vedere posti nuovi... Avevamo dei sogni, la Francia e la Spagna e volevamo realizzarli». Una volta lasciata Siena erano andate a Parigi in treno e da lì erano partite per Madrid.

PAOLO CORBINI AUGUSTO MATTIOLI
A PAGINA 10

Il «Financial Times»: compromesso salvafaccia. No di Prodi, conferme da Bonn

Giallo sull'ingresso nell'Euro

L'Italia entra in ritardo? Spunta un piano

Tre minori
denunciatiSassi contro
il metrò
5 arresti
a Roma

■ È giallo sull'ingresso dell'Italia nell'Euro. Secondo un progetto rivelato ieri dall'autorevole quotidiano economico «Financial Times» il nostro paese starebbe trattando con i partner un «compromesso salvafaccia» per ritardare di 12-18 mesi l'ingresso nell'Unione monetaria. Alla stesura del piano avrebbero collaborato molto attivamente i tedeschi. Per tutta la giornata si sono susseguite smentite e prese di posizione. Sia Prodi che i governi di Parigi e Bonn

hanno negato l'esistenza del piano, identica reazione a Bruxelles. Secondo fonti ufficiali tedesche: nessuno intende chiedere all'Italia di rinunciare a entrare nell'Ume con il gruppo dei primi. Ambienti vicini alla cancelleria mostrano però interesse al piano delineato dal «FT»: un ritardo concordato potrebbe essere una buona soluzione.

Bankitalia era al corrente del progetto e non ha informato il governo? Imbarazzo al Tesoro.

ROBERTO GIOVANNINI SERGIO SERGI PAOLO SOLDINI
ALLE PAGINE 6 e 7

Sabato 8 febbraio con l'Unità

8 1/2

SEGUE A PAGINA 2

In edicola con "AVVENIMENTI"
IL NUOVO COMPACT DISC
Storia d'Italia
attraverso
LE CANZONI POPOLARI

Addio addio amore...
1870 - 1918
L'emigrazione in America,
le donne, i canti di trincea

AVVENIMENTI + CD A SOLE LIRE 6.500
AVVENIMENTI SENZA CD LIRE 4.500



CHE TEMPO FA

Ricordare tutto

INDRO Montanelli si è molto indignato per avere visto, l'altra mattina su Raitre, un vecchio film-documentario di Pietrangeli sulle lotte sociali in Italia dal dopoguerra ai primi Settanta, che lo stesso Montanelli giudica, sul *Corriere* insopportabilmente fazioso. È capitato anche a me di rivederlo (si vede che di mattina, Montanelli ed io, non abbiamo di meglio da fare...) e Montanelli ha ragione: quel film è fazioso. Ma è del 1975, cioè di ventidue anni fa. Invito Montanelli a rivedere i giornali (anche il *Corriere*) e i telegiornali dell'epoca, per constatare come la faziosità fosse equamente distribuita. E quel regolamento della scuola di polizia che invitava gli agenti non a difendere la legalità e a proteggere tutti i cittadini, ma - testualmente - a «reprimere le classi perversite». Tutti dicono che è ora di ridiscutere serenamente sul Sessantotto, ed è giusto, è ampiamente arrivato il tempo di farlo. Ma per evitare che si ridiscuta con la stessa astiosa impotenza di allora, forse sarebbe importante ricordare, di quegli anni, tutto: il setarismo saccente della sinistra e l'ottusità, altrettanto settaria, di un potere grezzo e manesco.

[MICHELE SERRA]

ALICE STURIALE
Il libro di Alice

SONO FELICE

RIZZOLI